

*Terre di latte, recensione di Elisabetta Liguori pubblicato sul Nuovo
Quotidiano della Puglia online*

Antonia e Andrés sono più che fratelli e il loro è ben più di un ritorno a casa. Con “Terre di Latte”, Manni editore, la scrittrice napoletana Giuseppina De Rienzo porta in libreria un insolito *on the road* mediterraneo; un percorso narrativo, a tratti onirico, in altri carnale, che segue con grande esattezza i movimenti del cuore di questi due personaggi. Lo stile scelto è sensuale e lattiginoso, sin dalla copertina. Il lessico è antico, raffinato. Siamo di fronte ad una storia che vuole e può nutrire i suoi lettori. Questo romanzo, infatti, racconta un viaggio nella memoria, oltre che nella terra. Luoghi, sapori, polvere, lacrime, vino, carne, latte. I protagonisti della vicenda hanno perso i genitori in un incidente stradale, quando erano ancora bambini, hanno vissuto il terremoto del 1980 in Irpinia e poi si sono separati; lei a studiare a Napoli, lui a fare l'attore a Roma. Quando la nonna, ultima divinità in una terra distrutta e abbandonata, muore, i due sentono fortissimo il desiderio di ritrovarsi e tornare in paese, di svuotare la vecchia casa e riprendersi le proprie radici. Quello che entrambi vogliono, in realtà, è completare la trasformazione in corso, ma, per farlo, hanno bisogno di dare senso alle origini. Decidono così di riprendersi la culla, le voci, la storia.

Era la sera del 24 novembre 1980, quando la terra tremò. Dopo, rimasero ben poche cose certe sotto lo strazio della macerie. Soprattutto un lacerante senso di perdita. La sensazione di essere stati costretti a fuggire. Naturale, quindi, per chi ha vissuto quell'esperienza, ritrovarsi, a distanza di decenni, a fare i conti con lo strappo, per poter poi continuare a vivere. Andrés e Antonia sono più di due fratelli, quindi, perché condividono, oltre alle radici, la medesima perdita. Nessuno può ritrovare il senso di sé senza l'altro. La loro identità è un sistema binario. La chiave di un romanzo come questo non può che trovarsi nella descrizione dei

protagonisti. Nell'umano che li contraddistingue. Nell'imperfezioni e nei desideri, che fanno di questo uomo e di questa donna in trasformazione personaggi memorabili. Lui, Andres, è un uomo dolente e fragile, spaventato dalla inevitabile deriva fisica, dall'idea di invecchiare e non essere più all'altezza del suo talento attoriale. Si porta sulle spalle da sempre il peso di un ideale familiare e di sogno difficili da realizzare; a volte ne è sopraffatto, in altre galvanizzato. Lei, Antonia, è l'espressione somma della cura femminile, del donarsi totale e stupito a uomini incapaci di scegliere, ma da sempre pronti a prendere tutto. Lei vorrebbe scrivere – dacché la scrittura non è che una forma di nutrimento e di restituzione formale davanti al caos del reale - ma non ne trova il coraggio. E' confusa, travolta, paralizzata dalla presenza di due amanti che sono solo ombre: uno troppo cerebrale per amarla davvero, l'altro troppo volatile per trattenerla. *Soror* è il soprannome pensato da Andrés per lei e in quello si nascondono entrambi, prima da bambini e poi da adulti, nell'enormità di un rapporto che resta enorme e immutabile. Lei continua ad offrirsi; lui continua a desiderare. Nel seno prosperoso e bellissimo di Antonia il lettore può trovare il tratto continuo tra passato e presente, il conflitto tra la ragione e il sentimento, lo stigma di una natura fin troppo generosa e ingombrante. Quel seno cresce, continua a ingigantire per tutto il romanzo. In una riuscitissima metafora, così come continua il viaggio di recupero e scoperta dei due fratelli, così cresce quel seno. Espressione di ciò che c'era e sempre ci sarà .